

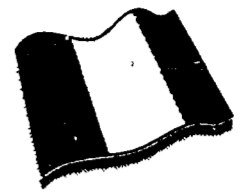
Verso
il 18 aprile



Il finanziamento statale è il tema della divisione. Si votò già nel 1978 e allora vinsero i no anche se di misura. Oggi, dopo l'esplosione dell'inchiesta Mani pulite, nessuno difende la legge.



Il 18 aprile si voterà anche per abolire o difendere la legge sul finanziamento pubblico dei partiti.



FRANCIA. I partiti d'oltralpe ottengono annualmente dei finanziamenti statali. Durante l'anno scorso il contributo pubblico ha raggiunto quota 59 miliardi. Inoltre lo Stato interviene con un contributo del 20 per cento sulle spese elettorali sostenute dalle forze politiche per le elezioni presidenziali.

Per quanto riguarda invece le elezioni dell'Assemblea nazionale è previsto un contributo del 10 per cento alle spese elettorali sostenute dai candidati nel corso della campagna elettorale. È però previsto uno sbarramento: ne possono usufruire soltanto tutti quelli che al primo turno abbiano ottenuto almeno il 5 per cento dei voti.

Recentemente, dopo gli scandali dei fondi neri al partito socialista, la legge è stata modificata introducendo il divieto di donazioni ai partiti da parte delle imprese.

Alle urne sui soldi ai partiti

«Sì» o «no» al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici? La scheda marrone, che il 18 aprile comparirà fra le altre conterrà, questo interrogativo. Il referendum è stato chiesto dai radicali e sostenuto dalla firma di 680.000 cittadini. Nessun partito si è schierato per il «no». Nel 1978 gli italia-

ni decisero che lo Stato doveva continuare a finanziare le forze politiche. Ma oggi c'è Tangentopoli e la vittoria del sì è data per scontata. Il referendum non chiede l'abrogazione dei rimborsi per le campagne elettorali politiche, né elimina le sanzioni penali previste dalla legge.

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. Per la seconda volta in quindici anni gli italiani andranno alle urne per decidere la sorte dei finanziamenti pubblici ai partiti politici. La prima occasione fu quella del 1978. Anche allora a chiedere la consultazione referendaria per abolire la legge furono i radicali. Gli elettori votarono in maggioranza (anche se non larghissima) per il «no» e la legge non fu abrogata. Ora, nel tempo di Tangentopoli, le previsioni sul verdetto delle urne sono nettamente a favore del «sì».

«Mani pulite»: una delle imputazioni correnti poste a carico di politici e imprenditori corrotti è proprio la violazione di questo articolo. Si potrà ancora applicare l'articolo sette (per il passato e il futuro) se cadono le norme del finanziamento pubblico ai partiti? I giuristi non forniscono una risposta univoca a questo delicato interrogativo. Certo è che i comportamenti vietati dalla

«si» è passato agevolmente al vaglio di ammissibilità della Corte Costituzionale. La Consulta, nel febbraio scorso, ha sentenziato: «L'iniziativa referendaria è da ritenersi ammissibile sotto tutti i profili... In particolare sussistono i requisiti della chiarezza, univocità ed omogeneità del quesito...».



Eppure, nonostante le apparenze, il referendum del 18 aprile prossimo è molto diverso da quello svoltosi nella primavera del 1978. Allora il quesito sottoposto agli elettori riguardava la cancellazione dell'intera legge sui contributi ai partiti varata nel 1974, dopo lo choc della scoperta dei fondi neri dei petrolieri alle forze governative. Oggi, invece, i cittadini sono chiamati a decidere soltanto sull'abrogazione di due articoli dei dieci che compongono la legge: il terzo e il nono.

L'articolo 3 fissa la somma da erogare ogni anno a favore dei gruppi parlamentari, che ne girano il 90 per cento ai partiti di appartenenza, e definisce i criteri di ripartizione e le modalità di trasferimento dei contributi (a gennaio di ogni anno, attraverso le presidenze delle due Camere). Nel 1974 il legislatore stabilì che il finanziamento annuo ammontasse a 45 miliardi di lire. La cifra, nel 1981, fu portata a 82 miliardi di lire. L'articolo 9 definisce la data in cui la legge è entrata in vigore.

Il referendum chiesto dai radicali non mira ad abolire i rimborsi spese per le campagne elettorali politiche, che dunque continueranno ad essere erogati, indipendentemente dall'esito della consultazione popolare. Il quesito non comprende neppure l'articolo sette della legge, quello che prevede i divieti e le sanzioni. È una norma divenuta famosa con le inchieste di

norma resterebbero tali e, dunque, risulterebbero applicabili le sanzioni previste. La legge fa divieto di ricevere contributi da imprese pubbliche, da organi della pubblica amministrazione e da società a partecipazione pubblica. Sono consentite le elargizioni di soggetti giuridici privati, ma esse devono essere registrate in bilancio. Chi versa o riceve somme in violazione della legge rischia la reclusione da sei mesi a quattro anni e una multa fino al triplo delle somme versate illecitamente.

A sostegno della richiesta referendaria il partito radicale ha raccolto, in tre mesi, 680mila firme. La scheda sulla quale esprimersi sarà contraddistinta dal colore marrone. Il quesito per abrogare parte della legge sul «Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politi-

ci» è passato agevolmente al vaglio di ammissibilità della Corte Costituzionale. La Consulta, nel febbraio scorso, ha sentenziato: «L'iniziativa referendaria è da ritenersi ammissibile sotto tutti i profili... In particolare sussistono i requisiti della chiarezza, univocità ed omogeneità del quesito...».

Fino ad oggi non si è levata alcuna voce a sostegno del «no» all'abrogazione di queste norme. Tutti i partiti invitano o inviteranno i cittadini a votare «sì». Non potrebbe essere diversamente con le decine di inchieste aperte nelle Procure italiane sulla corruzione pubblica. Le scoperte dei magistrati di «Mani pulite» hanno reso drammaticamente evidente ciò che già era ampiamente noto: il sistema di finanziamento pubblico - costruito per arginare la tangentomania - ha fallito i suoi obiettivi.

Che cosa accadrà dopo il 18 aprile e dopo il prevedibile successo del «sì» all'abrogazione delle norme del 1974? Avverrà che il Parlamento dovrà riprendere il filo del discorso interrotto al Senato alcune settimane or sono. Il filo della formazione di una nuova legge che finanzia l'attività politica. L'affermazione del «sì» dovrebbe rendere più difficili, se non impossibili, i tentativi di usare l'introduzione di una nuova normativa per passare un colpo di spugna sui comportamenti illegali e illeciti tenuti da una parte del ceto politico nel decennio trascorso, bloccando le numerose inchieste giudiziarie in corso. Il nuovo sistema di finanziamento dei partiti intorno al quale stava lavorando il Senato aboliva il contributo dello Stato, sostituendolo con un modello che richiamava quello in vigore per i culti religiosi. Dopo il referendum il Parlamento potrebbe compiere anche scelte diverse da questa. L'unica decisione che non potrà prendere è quella di far rientrare dalla finestra ciò che i cittadini - presumibilmente - faranno uscire dalla porta: il finanziamento pubblico dei partiti.

REFERENDUM FINANZIAMENTO Scheda marrone

“Volete voi che siano abrogati gli articoli 3 e 9 della legge 2 maggio 1974, numero 195: «Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici», così come modificati e integrati dalla legge 16 gennaio 1978, numero 11: «Modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195», dall'art. 3, comma 1 (per l'anno 1980 la somma da erogare a titolo di contributo di cui al primo comma dell'art. 3 della legge 2 maggio 1974, n. 195, è fissata in lire 72.630 milioni. Con effetto dal primo gennaio '81 la stessa somma è fissata in lire 82.866 milioni annui) e dal comma 6 (la percentuale di cui al primo e secondo periodo dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 2 maggio 1974 n. 195 è ridotta al 90%) della legge 18 novembre 1981, numero 659: «Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, numero 195 sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici»”

Se vinceranno i sì le norme saranno abrogate e i partiti non potranno più ricevere finanziamenti dallo Stato. Toccherà al Parlamento approvare una nuova legge per regolare l'afflusso di soldi alle forze politiche. In ogni caso, però, non potranno essere varate norme che reintroducano, in modo palese o paludato, forme di finanziamento pubblico. La richiesta di abrogazione contemplata dal quesito referendario non si occupa delle sanzioni penali. Questo vuol dire che la nuova legge che uscirà dalle Camere potrà tranquillamente prevedere anche il carcere per chi finanzia la politica in modo illecito. Il referendum insomma non intacca quelle norme che hanno consentito ai giudici di «Mani pulite» di avviare tante delle loro indagini: la derubricazione dei reati non sarebbe perciò una scelta obbligata.

Tutto resterà com'è adesso. L'attuale sistema di finanziamento ai partiti rimarrà in piedi e le norme non potranno essere sottoposte a nuova consultazione referendaria per altri cinque anni. Tra i difetti maggiori della normativa vigente c'è la mancanza dell'obbligo, per i partiti, di presentare lo stato patrimoniale insieme al bilancio. È una mancanza non da poco, non consente soprattutto di esercitare un vero ed efficace controllo.

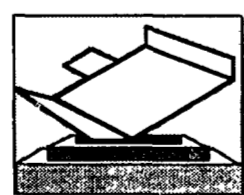
La legge attuale ha mostrato tutte le sue crepe con l'esplosione di Tangentopoli, ma è stata anche un boomerang per i partiti che l'hanno violata: la previsione di sanzioni penali, infatti, ha consentito ai giudici di usarla come grimaldello per scoprire casi dove, camuffati da contributi per attività politica, i partiti percepivano tangenti.

GERMANIA. I privati, secondo la legislazione tedesca, possono dedurre dalle tasse i contributi volontariamente versati ai partiti. Lo Stato invece interviene erogando finanziamenti in base alla forza elettorale delle singole forze politiche, nella misura di cinque marchi per ciascun voto ottenuto. In tal modo il finanziamento pubblico dei partiti arriva a una cifra molto elevata, pari a circa ottocento miliardi di lire. Come forma di controllo la legge tedesca stabilisce che ciascun partito politico debba annualmente presentare un rapporto sulla provenienza e sull'uso che viene fatto dei finanziamenti pubblici ottenuti e presentare tale certificazione al presidente dell'assemblea. Nel caso in cui vi fossero violazioni di tali norme la sanzione prevista è la sospensione dell'erogazione dei contributi pubblici.

GRAN BRETAGNA. Praticamente non esistono limitazioni alla possibilità che hanno i privati di sostenere i partiti politici. L'unica regola è una forma di sostegno per il partito che perde le elezioni. Società, imprese, privati cittadini e associazioni possono finanziare liberamente e senza alcun limite quantitativo i partiti. Il partito laburista ad esempio può contare su una sostanziosa contribuzione da parte dei sindacati. Lo Stato non versa fondi in modo diretto. L'opposizione ha un contributo per riequilibrare i vantaggi del partito di governo e per ogni seggio conquistato ottiene 1.000 sterline (quasi due milioni e mezzo di lire) più 5 sterline per ogni blocco di duecento voti ottenuti. La gestione delle entrate e delle uscite è affidata ad un agente elettorale di cui ciascun candidato può disporre.

STATI UNITI. Lo Stato interviene nel sostegno finanziario dei partiti, ma soltanto attraverso contributi per le spese sostenute durante le campagne elettorali. Per la campagna elettorale dei candidati alla presidenza della Repubblica lo Stato versa sessanta miliardi di lire circa per ciascuno dei contendenti e contribuisce anche alle spese elettorali sostenute dai candidati alla Camera e al Senato. I contributi privati erogati sono soggetti ad un limite: non possono superare i 4.000 dollari per ogni candidato. I fondi pubblici dai quali attingere i finanziamenti vengono formati con un meccanismo volontario. Ogni cittadino può infatti versare un dollaro specificando la destinazione al momento della dichiarazione dei redditi.

	Contributo '93 CAMERA	Contributo '93 SENATO
DC	14.683.586.320	7.745.165.577
PDS	8.171.154.176	4.621.237.662
PSI	7.184.422.033	3.667.782.907
Lega Nord	4.750.482.747	2.215.120.002
Rif. Comunista	3.369.057.747	1.897.309.747
MSI	3.369.057.747	1.643.055.147
PRI	2.908.582.747	1.388.800.540
PLI	2.250.761.319	943.854.933
Verdi	2.184.979.176	854.000.000
PSDI	2.184.979.176	570.778.743
La Rete	1.921.850.604	783.000.000
Lista Pannella	1.527.157.747	...
SVP	104.745.412	57.077.875
Lista Val d'Aosta	34.915.137	19.025.958
Gruppo Misto	611.267.912	818.021.805



Alta autorità. Attualmente il controllo dei bilanci dei partiti è affidato ai presidenti dei due rami del Parlamento. L'alta autorità è quindi per l'Italia un organismo inedito. La sua costituzione viene ipotizzata nel testo licenziato dalla commissione affari costituzionali del Senato. Dovrebbe essere composto da un presidente e da due membri scelti tra cittadini italiani di alta qualificazione morale e civile. Avrebbe il compito di vigilare sulle attività economiche, sui bilanci e sugli statuti delle fondazioni che, sempre secondo il progetto, dovrebbero essere costituite appositamente per gestire le atti-

vi finanziarie dei partiti. Dovrebbe vigilare anche sulle spese elettorali.

Contributi privati. La normativa in discussione prevede per i cittadini possibilità di concorrere al finanziamento dei partiti con contributi liberi per un valore che non superi il 2% del proprio reddito imponibile. Per tali contributi si prevede una detrazione di imposta pari al 27%. Naturalmente tali contributi devono comparire nel bilancio.

Contributi di società. Mentre nella legge attuale è tale forma di finanziamento non è vietata, a patto che risulti poi nei bilanci dei partiti, la disciplina approvata dalla commissione vieta le contribuzioni da parte delle persone giuridiche e delle società.

Depenalizzazione e sanzioni. La legge attuale prevede una pena che va da sei mesi a 4 anni di reclusione per chi non denuncia nel bilancio i contributi ricevuti. Il testo approvato dalla commissione del Senato invece depenalizza il reato. Si prevede infatti che in caso di irregolarità nel bilancio dei partiti o delle fondazioni, l'Alta autorità ne chieda conto e, ove le risposte fossero insoddisfacenti, è prevista una multa fino a tre volte superiore l'entità delle somme non denunciate o comunque oggetto dell'irregolarità. Inoltre viene revocato, parzialmente o totalmente l'ultimo contributo ricevuto per le spese elettorali.

Fondazioni. Le attività economiche e i patrimoni immobiliari dei partiti dovrebbero essere gestiti da apposite fondazioni che avrebbe-

ro la funzione di offrire servizi ai partiti. Le fondazioni non possono trasferire fondi ai partiti ma soltanto erogare servizi e non potranno essere dirette o amministrare da deputati, senatori, parlamentari europei e consiglieri regionali.

Mandatario. Si tratta di una nuova figura per il nostro paese. È una persona responsabile della contabilità del candidato. Deve registrare entrate e uscite sostenute in campagna elettorale e deve aprire un unico conto corrente, postale o bancario, sul quale devono passare tutti i movimenti di denaro. La documentazione di tale conto al termine della campagna elettorale deve essere messa a disposizione dell'Alta autorità.

Rimborsi elettorali. L'ipotesi è quella di stanziare una

quota per ciascun elettore e poi di attribuirli ai vari partiti in base ai voti raccolti. Per le politiche e le regionali viene ipotizzato un contributo di 2mila lire a elettore. Mille lire invece per il caso di referendum e di complessivamente di un miliardo.

Tetto di spesa del candidato. Viene introdotto un limite di 10 milioni di lire. Tali fondi devono essere raccolti e gestiti obbligatoriamente da un mandatario che, in caso al candidato pervenissero finanziamenti e donazioni superiori alla cifra fissata è tenuto a comunicarlo all'Autorità di vigilanza.

Quattro per mille. Si prevede un meccanismo di contribuzione volontaria, simile a quello attualmente usato per destinare il sei per

mille dell'Irpef alla chiesa. Sul modello 740 una parte dovrebbe quindi contenere l'elenco dei partiti e dei movimenti rappresentati in parlamento e il contribuente potrebbe così scegliere, se lo desiderasse, a chi destinare il 4 per mille.

Spot elettorali. Mentre attualmente i partiti spendono decine di miliardi, in una gara senza regole, per acquistare spazi sulle Tv e sui giornali, l'ipotesi fatta nel testo approvato in commissione al Senato è di dare pari opportunità a tutte le formazioni che competono. Sarebbe quindi vietata la campagna elettorale attraverso l'acquisto di spazi commerciali sui mezzi di comunicazione. Il Garante per la radiodiffusione e l'editoria dovrebbe provvedere alla definizione di spazi gratuiti per tutti i partiti e nella stessa misura.

